

PROVE FISICHE CONCORSI

Il 15 giugno 2023 abbiamo inviato una lettera al Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi chiedendo di modificare il Decreto ministeriale 9 settembre 2022, n. 168 nella parte in cui prevede nei concorsi l'accertamento dell'efficienza fisica per il personale già appartenente ai ruoli della Polizia di Stato.

Egregio Ministro,

con la presente sottoponiamo alla Sua attenzione la questione concernente la sottoposizione alle prove di efficienza fisica da parte del personale già appartenente ai ruoli della Polizia di Stato, che partecipa a concorsi per l'accesso al ruolo degli Ispettori o alla carriera dei Funzionari della Polizia di Stato, a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale 9 settembre 2022, n. 168, recante *“disciplina delle modalità di svolgimento dei concorsi nella Polizia di Stato per l'accesso ai ruoli del personale, ai ruoli direttivi e alle carriere dei funzionari e per la promozione a vice questore aggiunto e dei relativi corsi di formazione iniziale, dei corsi di formazione dirigenziale e di aggiornamento per i funzionari, nonché dei requisiti psico-fisici ed attitudinali per la partecipazione ai concorsi per l'accesso alla banda musicale”*.



Com'è noto, infatti, dal combinato disposto degli artt. 18, comma 8, e 24, commi 2 e 5, del citato d.m., si evince che gli appartenenti all'Amministrazione, i quali partecipano a concorsi per l'accesso al ruolo degli ispettori e alla carriera dei funzionari, devono essere sottoposti alle prescritte prove di efficienza fisica, già superate nelle precedenti procedure concorsuali.

Tale circostanza produce effetti dannosi per gli interni, costretti a cimentarsi in defatiganti prove fisiche, parametrare su soggetti con limiti di età nettamente inferiori e con ricadute negative in termini di partecipazione.

L'idoneità fisica, già conseguita in passato dai soggetti *de quibus*, dovrebbe rappresentare un parametro ormai consolidato, non suscettibile di essere messo in discussione dalla mera partecipazione ad una procedura concorsuale.

Le chiediamo, pertanto, un intervento normativo volto a modificare il decreto ministeriale in argomento, in modo da consentire agli appartenenti di partecipare ai concorsi per il ruolo degli Ispettori e per la carriera dei Funzionari della Polizia di Stato senza essere sottoposti nuovamente alle prove di efficienza fisica, ripristinando di fatto il quadro normativo vigente prima dell'entrata in vigore del citato decreto.

IL SEGRETARIO GENERALE SAP
Stefano PAOLONI

SALVATORE MARINO È STATO NOMINATO NUOVO PRESIDENTE DEL SAP



Durante i lavori dell'Esecutivo Nazionale, svoltosi a Roma nei giorni scorsi, è stata ratificata la nomina di Salvatore Marino alla Presidenza del SAP. Salvatore in tutti questi anni ha saputo rendersi protagonista della crescita del Sindacato Autonomo di Polizia, non solo in Liguria. La sua lunga militanza, il suo impegno e la sua competenza hanno rappresentato e rappresentano tutt'oggi un esempio e uno stimolo per quanti decidono di mettersi al servizio dei colleghi. Salvatore Marino raccoglie il testimone da Rosario Indelicato, anch'egli colonna portante del nostro Sindacato, da poco in quiescenza. Al neo Presidente vanno, da parte di tutto il Sindacato Autonomo di Polizia, le più vive congratulazioni per questo nuovo incarico.

CORRESPONSIONE D'UFFICIO DEI SEI SCATTI STIPENDIALI AI FINI DEL TRATTAMENTO DI FINE SERVIZIO (TFS): ABBIAMO SCRITTO ALL'INPS

Nei giorni scorsi abbiamo inviato una nota all'INPS per chiedere la corresponsione d'ufficio dei sei scatti stipendiali ai fini del calcolo del TFS al personale congedato a domanda con almeno 55 anni di età e 35 anni di servizio utile. Com'è noto l'art. 6-bis del decreto legge 21 settembre 1987, n. 387, riconosce al personale della Polizia di Stato e delle Forze di Polizia con qualifiche equiparate, sei scatti ciascuno del 2,50% da applicare sull'ultimo stipendio, ai fini del calcolo della base pensionabile e della liquidazione dell'indennità di buonuscita. Tale previsione si estende anche al personale che chieda di essere collocato in quiescenza, a condizione che abbia compiuto i 55 anni di età e 35 anni di servizio utile. Alla luce del predetto quadro normativo, la cui portata applicativa è stata ribadita da granitica giurisprudenza amministrativa anche nell'ipotesi di cessazione dal servizio a domanda (sentenze del Consiglio di Stato nn. 02833/2023 e 2986/2023 e sentenza del Consiglio di Giustizia amministrativa della Regione Sicilia n. 926/2022), abbiamo chiesto di riconoscere il beneficio dei sei scatti stipendiali in automatico, senza costringere il personale a esperire estenuanti iniziative giurisdizionali.

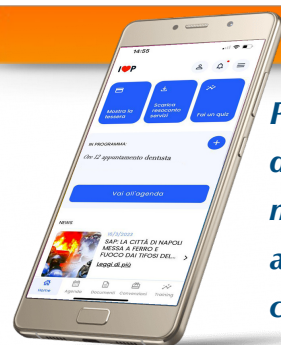


LODI, FRANCESCO GUIDI NOMINATO NUOVO SEGRETARIO PROVINCIALE



Nuovo Segretario Provinciale SAP a Lodi: in settimana Francesco Guidi ha preso il posto di Gianrocco Accogli che ha rimesso il mandato per motivi personali. Francesco, che porta in dote una lunga esperienza sindacale, era già tra le fila della squadra lodigiana. Ringraziamo quanti finora hanno sostenuto e lavorato per questa importante realtà sindacale e auguriamo a Francesco Guidi un buon lavoro. Siamo sicuri che il SAP, anche in questa provincia lombarda, saprà consolidarsi come punto di riferimento per i colleghi, portando avanti con tenacia e serietà le battaglie che da sempre contraddistinguono la nostra Organizzazione Sindacale. In bocca al lupo!

SCOPRI LA NOSTRA APP DEDICATA A TUTTI GLI OPERATORI DI POLIZIA



Possibilità di gestire i servizi quotidiani, una ricca sezione di documenti e normative, tutte le convenzioni sul territorio nazionale e un'originale funzione di gioco che permette, attraverso il quiz, di esercitarsi con le banche dati dei concorsi. Questo e tanto altro nella nostra app gratuita.



UNA FERITA ANCORA APERTA

Il 19 giugno 1981 veniva ucciso a Roma il Vice Questore Sebastiano Vinci, da alcuni mesi al commissariato Primavalle. Malgrado siano passati oltre quarant'anni, gli effetti perversi della cosiddetta dottrina Mitterand garantiscono ancora l'impunità agli autori dell'omicidio.

— di Danilo Ilari —

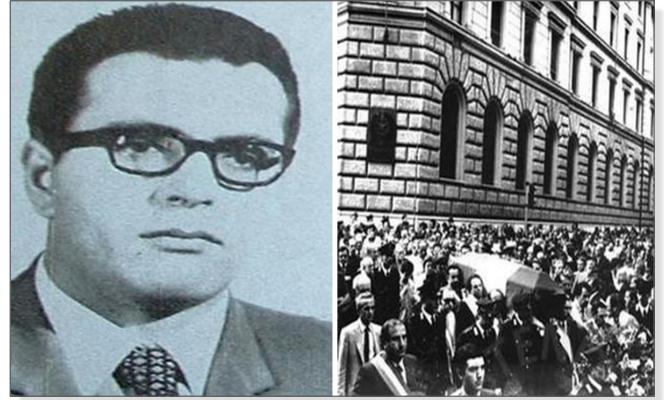
L Presidente della Repubblica Sandro Pertini, come ogni mattina, si recò al Quirinale a piedi, salendo dalle scale di via della Panetteria. Giunto nel suo ufficio, prese un foglio di carta e vi annotò queste parole: “Il fratello del Dott. Vinci ne lamenta l'abbandono della memoria”. La missiva fu recapitata direttamente in questura a Roma. Dopo qualche settimana, esattamente il 29 settembre 1984, fu posta una lapide al commissariato Primavalle in memoria del Vice Questore Sebastiano Vinci.

Nato a Catania il 9 febbraio 1937, dopo alcuni anni a Palermo, Sebastiano Vinci si era trasferito con la famiglia a Teramo, città nella quale suo padre lavorava nella Banca d'Italia. Dopo aver frequentato il liceo-ginnasio Melchiorre Delfico si laureò in giurisprudenza a Urbino. Nel 1957 fu assunto alla Banca Nazionale del Lavoro. In quegli anni un lavoro del genere si fondava su due certezze: sicuro e ben remunerato. Sebastiano Vinci però, ragazzo che coltivava grandi sogni, decise di non accantonzarli per qualche solida certezza.

Nel 1968 vinse il concorso per Vice Commissario di polizia: si realizza l'aspirazione di abbracciare la professione che ha sempre desiderato. Cambiare città, ricominciare tutto da capo, essere in prima linea contro la delinquenza: tutto questo non lo spaventa, è felice della sua scelta. Dopo un breve periodo a Roma viene inviato a Modena poi a Torino; nel 1979 è di nuovo a Roma, in servizio all'Ufficio di Gabinetto della questura, in seguito reggente al commissariato Monteverde e infine al commissariato Primavalle.

Un territorio molto vasto da presidiare, specchio del malessere e delle difficoltà delle periferie romane, quelle che Pasolini definisce [...] *terre di emarginazione e verità, purezza e istinto, amore e violenza*; non a caso quella “giungla d'asfalto” in via di urbanizzazione viene scelta come set per i film dei registi Luchino Visconti, Roberto Rossellini, Liliana Cavani e gli altri maestri del neorealismo. Strade ove delinquenza comune e criminalità eversiva di matrice politica, sia rossa che nera, si fondono in un connubio pericoloso.

Pochi mesi prima dell'omicidio, in un covo delle Brigate Rosse, era stato rinvenuto l'elenco dei



■ Un'immagine del Vice Questore Sebastiano Vinci (1937-1981). A destra la partecipazione della folla al funerale. (Archivio: Il Messaggero)

poliziotti in servizio in quel commissariato, con numeri di targa delle autovetture private e di servizio; era il segno evidente che i criminali erano pronti a colpire.

Il fatidico giorno arrivò venerdì 19 giugno del 1981. Ore 13,30: la Fiat Ritmo del Vice Questore Vinci, guidata dall'agente Pacifico Votto, è ferma all'incrocio tra via S. Cleto Papa e via Pineta Sacchetti, accodata ad altre auto in attesa che scatti il verde. Due persone con in mano delle copie di Paese Sera, a mo' di strilloni, si avvicinano, come se volessero consegnarle agli automobilisti. Quelle riviste servono in realtà a nascondere una calibro 9 e una 357 magnum; altri due soggetti sbucano dalla parte opposta e iniziano a sparare. L'agente Votto, malgrado i proiettili gli abbiano trapassato il polmone, il fegato e rotto alcune costole, riesce a salvarsi. Per il Dott. Vinci, che non ha il tempo neanche di abbozzare una reazione a quel vile attacco, non c'è scampo. A ucciderlo, come ha ricordato in un celebre articolo Romano Maria Levante, non fu l'odio personale di delinquenti e terroristi, ma [...] l'aberrazione criminale degli anni di piombo, che si scatenò con cieca virulenza considerando quell'uomo dello Stato un simbolo da abbattere.

L'attentato fu rivendicato dalle “Brigate Rosse – Colonna XXVIII marzo” con una telefonata al quotidiano Il Secolo d'Italia. Dopo tante udienze e altrettanti rinvii, il 12 ottobre 1988 si concluse il secondo maxiprocesso denominato “Moro-ter” che

vedeva alla sbarra gli autori delle azioni criminali realizzate tra il 1977 e il 1982. In totale ci furono 153 condanne con 26 ergastoli e 20 assoluzioni; il Presidente della Corte impiegò circa 5 ore per completare la lettura del dispositivo. Tra i condannati figuravano gli autori dell'omicidio di Sebastiano Vinci, colpevoli altresì dell'uccisione del Generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, del poliziotto Michele Granato e dell'attentato al vice Dirigente della Digos di Roma Nicola Simone. Per molti dei condannati però le porte del carcere non si sono mai aperte. Numerosi appartenenti a formazioni terroristiche erano fuggiti in Francia. Latitanza favorita dalla possibilità di disporre di una fitta rete di protezioni e complicità e infine suggellata dalla cosiddetta "dottrina Mitterand". Essa prende il nome dal Presidente socialista francese Francois Mitterand, intenzionato a non concedere l'estradizione a persone, imputate e condannate in altri paesi, soprattutto Italia, ricercati [...] per atti di natura violenta ma di ispirazione politica, qualora gli autori avessero rinunciato a ogni forma di lotta e violenza politica. L'idea di fondo, non suffragata però mai dai fatti, era quella di favorire una sorta di pacificazione sociale concedendo ai terroristi italiani quell'amnistia che il nostro Paese non voleva riconoscere loro. In realtà ai terroristi fu concesso un comodo riparo, in disprezzo all'instancabile lavoro degli inquirenti italiani e in spregio al sangue versato da tanti nostri connazionali.

Un tema, quello dell'estradizione dei terroristi rifugiatisi in Francia, tornato di stretta attualità nei mesi scorsi. Nel marzo del 2023 i giudici francesi hanno confermato il diniego alla richiesta di estradizione in Italia di dieci terroristi. Nonostante le parole e le rassicurazioni del Presidente Emmanuel Macron, resisteva ancora lo scudo giuridico della dottrina Mitterand.

Intervenendo durante una commemorazione, il fratello del Dottor Vinci, Aldo, non ha esitato a definire tutta la vicenda una grottesca "pochade". *Si uccidono poliziotti e carabinieri poi si fugge all'estero e finisce tutto. Mi si dice che i terroristi sono ormai vecchi? Anche noi siamo vecchi ma a differenza loro noi abbiamo la morte del cuore, una pena perpetua e i nostri cari sono in un cimitero, dopo essere stati crivellati di proiettili, con l'unica colpa di essersi messi al servizio dello Stato.* Parole che si attestano sulla stessa linea d'onda quelle utilizzate dal Capo della Polizia Antonio Manganelli durante l'inaugurazione a Torino del Centro polifunzionale della Polizia di Stato intitolato a Sebastiano Vinci. *Critichiamo un sistema che*

garantisce assoluta impunità. Di fronte a certi fatti noi ne prendiamo disciplinarmente atto, non senza sommovimenti interni in ciascuno di noi; reclamiamo però l'esigenza della certezza della pena.



■ *Dicembre 2008, il Capo della Polizia Prefetto Antonio Manganelli a Torino per l'intitolazione del Centro Polifunzionale al Vice Questore Sebastiano Vinci.*

In quei giorni di inizio estate del 1981, il clamore suscitato dall'uccisione del Vice Questore Sebastiano Vinci si esaurì in pochi giorni. A Roma, due giorni dopo quel 19 giugno, le elezioni amministrative confermarono alla carica di sindaco Luigi Petroselli; pochi giorni dopo si insediava il governo presieduto da Giovanni Spadolini, il primo con la formula del pentapartito. Il 20 giugno Papa Wojtyla era stato di nuovo ricoverato al policlinico Gemelli per i postumi dell'attentato, mentre negli italiani era ancora viva la commozione per la tragica vicenda di Alfredino Rampi. Il giorno dopo l'omicidio, il giornalista Sergio Criscuoli dalle colonne de l'Unità, quotidiano non sempre tenero con gli uomini in divisa, descrisse il Vice Questore Vinci come «...il simbolo di quella che dovrebbe essere una polizia moderna e democratica, fatta di uomini preparati e soddisfatti di servire la collettività e le istituzioni democratiche. Proprio per questo spirito infaticabile il Dott. Vinci era così odiato dai terroristi».

A distanza di oltre quarant'anni da quell'eccidio, non sfuma l'amarezza per l'andamento della vicenda giudiziaria. Ciò che rimane però è soprattutto l'esempio di un uomo che come tanti altri ha sacrificato la propria vita affinché il nostro Paese restasse libero. Un modello da ricordare, una luce guida insieme ad altre luci. E di questi fari continuiamo tutt'oggi a conservarne un irrinunciabile bisogno. (I.Da)